

## Veneto. Rapporto immigrazione 2017

### Il panorama migratorio nella regione

Il Veneto, con 4.907.529 residenti di cui 485.477 immigrati, rimane la quinta regione per popolazione complessiva (Istat, 31 dicembre 2016) e diventa invece la quarta per numero di immigrati dopo Lombardia, Lazio e, dal 2016, Emilia Romagna. L'incidenza di persone non italiane sui residenti rimane significativa: il 9,9% dell'intera popolazione regionale, un valore superiore alla media nazionale (8,3%, stabile rispetto al 2015), ma inferiore rispetto a quella delle quattro regioni del Nord-Est (10,4%). La flessione di residenti immigrati rispetto al 2015 (-12.444, secondo anno consecutivo di decremento) ha cause diverse: dagli spostamenti in altre regioni italiane e nei paesi europei, al ritorno al paese di origine, all'acquisizione della cittadinanza italiana con cancellazione dalle anagrafi come stranieri; il decremento non è stato compensato dal numero dei nuovi ingressi e dei nuovi nati. Il Veneto ha avuto un numero di acquisizioni di cittadinanza tra i più alti (29.313 nuove acquisizioni nel 2016): si tratta quasi del 15% di acquisizioni nell'intero paese, e del 44% nell'intero Nord-Est.

Lo stallo demografico riguarda sei delle sette province venete (-2,5% nell'intera regione, leggermente inferiore rispetto al calo dell'anno precedente che era stato del 2,7%). Quanto a valori assoluti, nel 2016 la provincia di Verona con 104.842 residenti stranieri (-2,1% sul 2015) rimane l'area a più forte concentrazione migratoria. A seguire, e sempre in calo rispetto ai residenti dell'anno precedente, le province di Padova (93.268 residenti), Treviso (90.339), Vicenza (83.895), Rovigo (18.311) e Belluno (12.143). Unica area che ha ancora un incremento di residenti stranieri è la provincia di Venezia (82.679, + 1.029 rispetto al 2015). Nell'esaminare in dettaglio i dati si può verificare come il 39,2% dei cancellati dalle anagrafi in realtà lo sia stato per l'acquisizione della cittadinanza italiana: le province con il calo maggiore (Vicenza e Treviso) infatti sono anche quelle che hanno il maggior numero di nuove acquisizioni di cittadinanza.

Il citato boom delle acquisizioni di cittadinanza ha riguardato circa 60 persone ogni mille immigrati residenti (50 nel 2015), con percentuali più alte nelle province dove il radicamento della popolazione immigrata è consolidato da più tempo come Treviso (87,0‰; erano 69,0‰ l'anno precedente) e Vicenza (86,9‰; erano il 66,4‰ l'anno precedente). In riferimento ai minori e alla proposta di modifica alla legge 91/1992 (introduzione dello *ius soli* temperato e dello *ius culturae*), secondo le stime della Fondazione Moressa su dati Istat e Miur, sui 116.000 minori presenti

nel Veneto (il 23% del totale stranieri residenti), si può affermare che 97mila avrebbero diritto immediatamente alla cittadinanza (82mila per nascita e 15mila per scolarizzazione); a questi si aggiungerebbero ogni anno circa 7mila nuovi beneficiari potenziali.

La somma di acquisizioni di cittadinanza negli ultimi 9 anni (2008-2016), fa arrivare a 131.427 le persone che nel Veneto sono diventate "nuovi italiani".

In un quadro così definito, che vede in primo piano la questione delle nuove cittadinanze, altri aspetti si mantengono stabili: rimane costante la percentuale delle donne immigrate residenti rispetto agli uomini (53,0%), e anche la presenza dei nuovi nati, pur rimanendo significativa (1 neonato non italiano ogni 5 nati nel Veneto) non aumenta (i nuovi nati di origine immigrata sono stati 7.519 su un totale di 37.867 nascite in regione, il 19,9%, contro il 20,9% del 2015).

Scendono a 392.831 i titolari di permesso di soggiorno (-10,5% rispetto al 2015), di questi il 71,7% è in possesso di un permesso di lunga durata e solo il 28,3% di un permesso a termine. Per quanto riguarda i soli permessi a termine, abbiamo un aumento significativo di quelli per motivi di asilo (dal 6,5% del 2015 al 12,8% del 2016; quella nazionale è del 13,9%); gli altri permessi con numeri significativi sono per famiglia (44,0%) e per lavoro (37,5%). Sui permessi rilasciati per la prima volta nel 2016, si conferma una crescita consistente di quelli per motivi di asilo (6.262, dei quali circa il 90% per richiesta di asilo).

Quanto ai paesi di origine le provenienze sono multipolari. A fine 2016 i non comunitari residenti in Veneto risultano 341.079 (rispetto ai 355.458 dell'anno precedente); i comunitari sono 144.398 (erano 142.463), la gran parte di questi ultimi (82,6%) è costituita ancora da cittadini romeni (119.219), che restano il primo gruppo nazionale non italiano in Veneto.

Per i titolari di permesso di soggiorno, che comprendono anche i non residenti, le aree continentali di origine vedono la prevalenza dell'Europa con il 37,1% dei soggiornanti, seguita da Africa (29,9%), Asia (27,1%), Americhe (5,9%), Oceania (0,1%). Non cambiano i principali paesi di provenienza ormai storici in Veneto, ma si tratta di presenze in costante diminuzione, soprattutto per l'elevato numero di acquisizioni di cittadinanza che interessano questi gruppi: diminuiscono rispetto all'anno precedente Marocco (53.835), Albania (35.313), Moldavia (34.792); così come Cina (40.389), Bangladesh (19.849), Ucraina (17.025), Serbia (16.586) e Nigeria (16.489).

Gli immigrati dai Balcani sono concentrati in percentuali molto significative nella regione rispetto al resto d'Italia: Serbia (il 37,0% dei soggiornanti serbi in Italia), Bosnia (31,1%), Kosovo (29,1%), Montenegro (28,8%), Macedonia (19,1%). Anche a livello provinciale è interessante notare come si siano creati poli e reti di specifici gruppi diversamente concentrati nelle aree venete (il 66,6% dei srilankesi del Veneto risiedono a Verona, il 47,2% dei bangladesi si trova in provincia di Venezia, il 40,5% dei Filippini a Padova, il 69,2% dei Serbi a Vicenza, il 56,4% dei Nigeriani tra Padova e Verona).

Nell'a.a. 2016/2017 gli iscritti alle università venete di cittadinanza non italiana sono stati 5.020 (il 4,7% del totale): 2.449 all'università di Padova, 1.260 a quella di Verona, 1.080 a Ca' Foscari e 231 allo luav di Venezia. Il 37% è iscritto all'area sociale, il 27% all'area umanistica, il 24% a quella scientifica e il 12% alla sanitaria (Miur, agosto 2017): rispetto ai colleghi italiani, seguono più spesso corsi nell'area sociale e meno nell'area scientifica, mentre nelle altre due aree le proporzioni si equivalgono.

Come già visto, la presenza di persone con permesso di asilo è in aumento rispetto al 2015; troviamo riscontro di ciò anche nei dati dell'accoglienza: il Veneto è al quinto posto in Italia per immigrati ospiti nelle varie strutture di accoglienza (8,0% del totale degli accolti a livello nazionale), per un totale di circa 13.400 persone, ossia 2,7 immigrati accolti ogni mille residenti. Un altro elemento che va sottolineato rispetto alle altre regioni, è il numero limitato dei posti Sprar promossi dagli Enti locali. Riferendoci ai posti occupati al 13 marzo 2017 (dati del Ministero dell'interno) ne troviamo solo 595, ovvero il 2,5% dei posti occupati alla stessa data in Italia, collocando il Veneto all'11° posto tra le regioni.

### **Aspetti economici: occupazione, imprenditoria, rimesse**

*Occupazione.* Secondo i dati Inail, in Veneto nel 2016 gli occupati nati all'estero sono 310.171. A livello provinciale il numero massimo è a Verona (73.620), con quasi un quarto del totale regionale (23,7%). Seguono Treviso (56.887), Venezia (54.544), Padova (53.941) e Vicenza (50.596). Più staccate Belluno (10.476) e Rovigo (10.107). Tra i paesi d'origine, si rispecchia sostanzialmente la ripartizione demografica: il più rappresentato è la Romania (59.347). Il Marocco registra 25.021 occupati; poi Cina (21.584), Albania (21.064) e Moldavia (19.729).

Poche differenze a livello locale: la Romania è il primo paese in tutte le province. Nel Vicentino, la Serbia (3.654 occupati) è il secondo paese. Nel Veneziano, gli occupati di origine moldava (5.124) sono secondi dopo i romeni.

Rispetto al totale occupati, in Veneto nel 2016 i nati all'estero rappresentano il 17,6%, (a livello nazionale il 16,6%). Anche in questo caso il primato spetta alla provincia di Verona (20,9%), seguita da quella di Treviso (19,4%).

Nel periodo 2007-2016 l'incidenza degli occupati nati all'estero è aumentata di 1 punto percentuale, di meno rispetto alla media nazionale (+2,7 punti). Gli incrementi più sostenuti nel rapporto tra immigrati e totale occupati si sono registrati nelle province di Rovigo (+3,6 punti), Venezia (+2,1) e Verona (+1,6). Più stabile l'incidenza in quelle di Treviso e Belluno.

Per quanto riguarda i saldi occupazionali (differenza tra persone assunte e persone il cui posto di lavoro è cessato), la serie storica illustra bene l'andamento economico rispetto agli anni di crisi: per i nati all'estero nel 2006 e 2007 si registrava in Veneto un saldo positivo (+8.853 nel 2006 e +23.587 nel 2007), calato bruscamente nel 2008 (+1.712) e diventato negativo nel 2009 (-3.307). I picchi negativi maggiori si sono registrati tra il 2012 (-9.730) e il 2013 (-9.990), per ridursi a -5.543 nel 2015. Il disavanzo nel 2016 è pari a circa 4.800 unità.

A livello di genere, tra i nati all'estero occupati in regione è nettamente superiore la componente maschile (61,4%; media nazionale 55,0%).

Per quanto riguarda i settori, il 50,1% è occupato nei servizi. Inoltre, l'80,0% degli occupati nati all'estero opera in micro (<10 addetti) o piccole imprese (<50 addetti), a conferma della struttura produttiva regionale.

*Imprenditoria.* In una regione caratterizzata da un tessuto di piccole e medie imprese, il contributo dell'imprenditoria straniera risulta importante nello sviluppo economico locale. A fine 2016 le imprese condotte da immigrati (nati all'estero) registrate in Veneto sono 47.608, pari al 9,7% delle imprese complessivamente attive in regione (a livello nazionale

l'incidenza è del 9,4%). Nonostante la lenta ripresa dell'intero sistema produttivo, rispetto al 2015 si registra un differente andamento tra imprese italiane (-0,3%) e imprese "immigrate" (+3,0%). Le province con più imprese a conduzione immigrata sono Verona (10.556), Treviso (9.003) e Padova (8.900). L'incidenza sul tessuto imprenditoriale è più alta a Verona (11,0%), Venezia (10,5%) e Treviso (10,1%). Tra gli imprenditori immigrati è bassa l'incidenza femminile (23,5%, in linea con la media nazionale), mentre la componente di imprese artigiane è del 36,8% (a livello nazionale è il 32,0%), con picchi sopra il 40% a Vicenza e Verona.

*Rimesse.* All'interno dell'analisi del comportamento economico degli immigrati, trova uno spazio significativo il tema delle rimesse, ovvero i flussi di denaro che questi inviano nel loro paese d'origine. Nel 2016, in controtendenza rispetto agli ultimi anni, il volume di rimesse dal Veneto è tornato a salire (+3,9%), attestandosi a 427,6 milioni di euro. La quota più rilevante viene dalla provincia di Verona, con oltre 103 milioni, a seguire Venezia e Vicenza, attorno ai 97 milioni la prima, circa 74 milioni la seconda. Nell'ultimo anno sono in calo le rimesse dalle province di Venezia (-1,0%) e Rovigo (-4,7%). Segno positivo per gli altri cinque territori, con il picco massimo in provincia di Verona (+15,0%). In relazione alla popolazione straniera residente, ciascun immigrato in Veneto ha inviato in patria mediamente 881 euro nell'ultimo anno (73 euro mensili). Il valore medio pro-capite trova il picco massimo a Venezia (1.172 euro) e il minimo a Treviso e Belluno (sotto i 700 euro).

Osservando i singoli paesi di destinazione, Bangladesh e Romania assorbono quasi il 30% delle rimesse complessive dal Veneto (rispettivamente 61,9 e 60,7 milioni di euro nel 2016). Significativo osservare la forte crescita dei paesi dell'Asia meridionale come Sri Lanka (31 milioni nel 2016, +62,6% rispetto all'anno precedente), India (26,6 milioni, +11,2%) e Filippine (11,8 milioni, +22,9%). Al contrario, sono in forte calo le rimesse di nazionalità storicamente radicate sul territorio come quella cinese (-30,4% nell'ultimo anno e addirittura -83,4% dal 2011) e moldava (-20,1% nel 2016).

### **Buone pratiche**

In questa sezione descriveremo alcune buone pratiche relative all'integrazione di migranti di lungo periodo e di richiedenti asilo.

Il Progetto del Cestim *Primo, imparare bene la lingua!* nasce nel 1997 con l'obiettivo di promuovere le pari opportunità in ambito scolastico dei figli degli immigrati e ridurre il loro svantaggio linguistico. Si rivolge a bambini e ragazzi della scuola primaria e secondaria. Sostenuto dalla Fondazione San Zeno, viene realizzato in partenariato con una settantina di Direzioni scolastiche delle province di Verona e Vicenza. Si articola in 4 azioni:

1. Affiancamento in orario scolastico - i volontari supportano con interventi individualizzati gli alunni segnalati dalla scuola che necessitano di rafforzare le competenze linguistiche di base. Nell'a.s. 2016/2017, 160 volontari hanno seguito oltre 350 alunni di 100 diverse scuole.

2. Doposcuola - gli interventi di studio assistito si tengono da gennaio a maggio, in orario pomeridiano, per almeno 50 ore di attività didattica. Gli operatori seguono gruppi composti da 4-6 alunni. Nell'a.s. 2016/2017, 60 operatori e 70 volontari hanno supportato nello studio 750 studenti con cittadinanza non italiana.

3. Corsi estivi di lingua italiana - corsi di 70-80 ore, realizzati nel mese di luglio. Gli studenti vengono divisi in gruppi di 8-12, in base all'età e al livello linguistico. Nell'estate 2017, 1.320 bambini e ragazzi hanno frequentato i corsi estivi organizzati in 29 diverse scuole e condotti da 124 operatori.

4. Tutor linguistico, attualmente presente in 8 Istituti comprensivi, è un docente specializzato nell'insegnamento dell'italiano L2, impegnato in modo continuativo all'interno dei plessi scolastici, che conduce laboratori linguistici.

*Accoglienza diffusa e formazione professionale* presso la cooperativa Il Samaritano della Caritas di Verona. Nell'ambito di un Cas, sono ospitate 115 persone diffuse sul territorio. La prima fase avviene in due strutture rispettivamente con 20 e 25 persone con i primi interventi, mentre gli altri 70 ospiti sono dislocati in appartamenti diffusi in 22 diverse parrocchie, scelti sulla base della disponibilità da parte delle parrocchie nel prendersi cura delle persone ospitate, creando relazioni attraverso una rete di volontari attiva localmente.

L'accoglienza diffusa è un valore aggiunto, perché permette ai richiedenti asilo di vivere in vere e proprie case, entrare in contatto con la comunità, con i volontari, con la cittadinanza e quindi anche con potenziali datori di lavoro, di svolgere servizi di volontariato, avvicinandosi allo stile di vita locale, di conoscere il contesto e di farsi conoscere come persone. In questo percorso oltre a interventi di formazione (alfabetizzazione italiana, legalità, sicurezza, aspetti burocratici e legali relativi alla propria posizione in Italia) vengono offerte varie opportunità di formazione strutturata, in collaborazione con il Centro di formazione professionale, con enti privati e pubblici, calibrata di caso in caso sulle competenze pregresse del migrante e sulle necessità del mercato, quindi sulle concrete opportunità di lavoro.

Da settembre 2016 a giugno 2017 circa 25 persone hanno fruito di formazione qualificata e di queste 6 persone hanno trovato un lavoro collegato alla formazione ricevuta.

Il progetto della Caritas italiana *Rifugiato a casa mia - e in parrocchia mia* in Veneto è stato portato avanti soprattutto dalla Caritas tarvisina, coinvolgendo 56 persone. È diretto a chi esce dal sistema di protezione dei richiedenti asilo avendo ottenuto il riconoscimento di una forma di protezione e sceglie di rimanere in Italia: una fascia che necessita di accompagnamento in termini di inserimento lavorativo e abitativo. La Caritas diocesana accompagna chi entra nel progetto, sia migranti, sia famiglie o parrocchie ospitanti, coinvolte in un corso di formazione specifico. Le famiglie e le parrocchie ospitano da uno a quattro migranti per un periodo di sei mesi rinnovabili fino a dodici.

A tutt'oggi sono coinvolte 13 famiglie, 3 istituti religiosi e 7 parrocchie della diocesi di Treviso.

Emergono alcuni elementi:

- l'accoglienza in famiglia e parrocchia rappresenta un forte stimolo per i migranti accolti ad approfondire la lingua italiana: 17 hanno conseguito l'attestato di terza media, gli altri hanno conseguito il livello A2;
- il 70% dei beneficiari ha avuto la possibilità di fare uno stage, di svolgere un lavoro con contratto a tempo determinato o con voucher, qualcuno ha trovato lavoro a tempo indeterminato;
- i primi che hanno concluso i 12 mesi del progetto hanno raggiunto l'autonomia abitativa: appartamento condiviso, stanza in affitto, sostegno della rete parrocchiale.

Nell'obbiettivo di vivere un'esperienza di solidarietà e condivisione non assistenzialistica, il valore aggiunto emerso è la possibilità di una relazione tessuta nella vita quotidiana, oltre paure e pregiudizi, in una prospettiva di incontro e mutuo arricchimento, anche nella gestione delle inevitabili difficoltà e conflittualità.

*Riciclo creativo.* Una casa di accoglienza attiva da una trentina d'anni a Giavera del Montello (Tv), che nel tempo ha ospitato più di un migliaio di migranti, oggi accoglie una decina di lavoratori migranti di lungo periodo e una quindicina di richiedenti asilo. Assieme al soddisfacimento dei bisogni primari e all'apprendimento della lingua italiana, una delle necessità fondamentali emerse da questi ultimi è stata un impiego del tempo che favorisse da un lato l'uso costruttivo della propria manualità e dall'altro il contatto con il mondo esterno alla casa. La cooperativa Laesse che gestisce la casa per conto della Diocesi di Treviso, in collaborazione con una rete di volontari, ha organizzato un corso per il riciclo creativo della carta. Gli ospiti sono diventati in breve tempo capaci di realizzare scatole di varie dimensioni e decorazioni originali. Nel primo periodo, è stato possibile far partecipare un certo numero di richiedenti asilo a fiere e sagre paesane, con uno stand apposito, in cui oltre ad esporre i loro prodotti realizzavano stage di creatività per bambini, con ottimi risultati. In un secondo tempo le regole per la partecipazione a tali attività esterne sono diventate più restrittive, per cui ci si è dovuti limitare ad alcuni eventi selezionati, come la manifestazione *Ritmi e danze dal mondo* o simili. Il progetto ha finora permesso ad una trentina di richiedenti asilo di intrecciare relazioni con il territorio, ma anche di riattivare le proprie competenze manuali, ritrovando il gusto e la possibilità di realizzare anche altri oggetti, come borse, ecc.

*Talking Hands, con le mani mi racconto,* è l'esperienza di un opificio autogestito, all'interno dell'ex caserma Piave di Treviso, in cui un gruppo di rifugiati e richiedenti asilo si esprimono attraverso la manualità, scoprendo il design come forma di narrazione. Lo scopo è la creazione di un percorso di integrazione coniugando l'attività manuale (propedeutica all'inserimento lavorativo ma anche all'espressività artistica) con il racconto della propria storia, del paese d'origine, del viaggio e delle proprie aspirazioni.

In questo modo si intendono creare una serie di servizi — orientati all'integrazione e alla creazione di nuove opportunità di impegno e di lavoro — e spazi per l'incontro, il gioco e la motricità, coinvolgendo tutti gli attori: richiedenti asilo, residenti immigrati di lungo periodo, volontari, associazioni della società civile. I beneficiari del progetto, circa 50 persone, sono richiedenti asilo all'interno di centri di accoglienza straordinaria (Cas) nella provincia di Treviso.

In collaborazione con alcuni attori della società civile, professionisti e designer si è riusciti a produrre delle collezioni di oggetti: cuscini, sedie, sgabelli, casette per bambini (dall'evocativo nome *Rifugiati*), fino a giubbotti ad alta visibilità per la sicurezza stradale impreziositi da tessuti africani (collezione *Alta visibilità*). Gli artefatti vengono per quanto possibile consegnati a domicilio, trasportati a mano lungo le vie di Treviso, occasione per allargare la visibilità del progetto e per contribuire a facilitare l'incontro e la comprensione reciproca.

A *Talking Hands* è collegato il progetto *Fuoriclasse*, corsi di italiano e prima alfabetizzazione che valorizzano anche l'apprendimento delle terminologie tecniche relative alle attività dell'atelier, perché una lingua si impara più in fretta se serve concretamente.

Il corso garantisce tre lezioni alla settimana a circa 25 allievi.